

Prof, partitini e dissidenti La Babele dei comitati per il No alla Riforma

Divisi e senza leader, a caccia di costituzionalisti
Al centro rispuntano De Mita e Follini, a destra Fini

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Qualche giorno fa, quando Raffaele Fitto si è rallegrato per la nascita del comitato del Pli sul referendum costituzionale, dalla platea del teatro Santa Chiara di Roma s'è levato un moto di stupore. Ai convenuti per festeggiare il comitato dei Conservatori e Riformisti di Fitto e Capezone sfuggiva che nella sterminato firmamento del No brillasse anche un comitato creato da quel che resta del glorioso Partito liberale.

Tanto è monolitico il fronte del Sì, affidato da Renzi alle cure comunicative del duo italo-americano Simona Ercolani-Jim Messina, tanto è babelico quello del No. Partitini, correnti, dissidenti, cani sciolti, cavalli di razza e cavalli di ritorno: ciascuno fa da sé, registra un logo, declina un nome, stampa un manifesto, organizza un convegno e recluta un paio di costituzionalisti. Mai così richiesti i presidenti emeriti della Consulta: per fortuna abbondano grazie alla prassi, a lungo in voga, di eleggere sempre quello in scadenza, in modo da garantire a tutti un giro di valzer da presidente (e i con-

nessi benefici da «emerito»).

Negli ultimi giorni le manifestazioni pubbliche si sono moltiplicate. Ieri ad Arezzo Meloni, Toti, Maroni (Salvini solo via skype) e duecento sindaci di centrodestra hanno lanciato il comitato «No Grazie» con il presidente emerito Annibale Marini, gettonato al punto da doversi dividere con il comitato di Forza Italia.

Brunetta predica un no per mandare a casa Renzi. Fitto e Capezone, che si sono affidati al costituzionalista Alfonso Celotto, un «no consapevole». Fini un no per rilanciare il presidenzialismo. Il Pli - ça va sans dire - in difesa delle libertà costituzionali. Tremonti balla da solo, non è una novità.

A sinistra il comitato più autorevole è quello dei «professori» del Coordinamento per la democrazia costituzionale: Pace, Rodotà, Zagrebelsky tra gli altri. Attorno a loro partiti come Sel, politici senza più partito come Di Pietro, associazioni come Libertà e Giustizia. D'Alema guida i dissidenti del Pd con il network della sua associazione ItalianiEuropei. Civati balla da solo, ma anche questa non è una novità.

C'è poi uno sparuto ma non meno combattivo fronte cen-

trista. Dopo non pochi tormenti, l'Udc si è schierata per il no (ma Casini e Galletti presiedono saldamente la sponda opposta). Al cospetto di una platea non proprio gremita nel Tempio di Adriano, a presentare il comitato c'erano Cesa, De Poli, i De Mita (zio Ciriaco e nipote Giuseppe), Dellai e il sempre brillante Marco Follini, defilato dalla politica e ora presidente dell'associazione produttori televisivi. Mario Mauro, Gargani e Giovanardi si sono fatti un autonomo Comitato popolare per il No, arruolando un altro presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli.

Quagliariello e Onida hanno scritto un libro per sostenere il No, in quanto ex saggi riformatori della Commissione Napolitano. Molta saggezza c'è anche nell'appello per il No di 56 costituzionalisti (tra i quali diversi presidenti emeriti), che pure non disconosce alcuni aspetti positivi della riforma.

La frammentazione del fronte del No ha diverse ragioni. Una culturale: c'è chi difende l'intangibilità assoluta della Carta del '48 e chi vorrebbe cambiarla più di Renzi. Una politica: ciascuno combatte con obiettivi diversi. E ha bisogno di visibilità per intestarsi,

almeno pro quota, la paternità della crociata. E riscuoterne, in caso di successo, i dividendi.

Ma ai più avveduti non sfugge il potenziale autolesionistico del caleidoscopio del No. Al dunque, il Sì schiererà una falange compatta attorno a leader riconoscibili (Napolitano, Renzi, Boschi) e a pochi slogan di facile presa. Il no si presenterà con piglio brancaleonesco, parole d'ordine molteplici se non contraddittorie, assenza di frontman.

La strategia suggerirebbe condivisione, la tattica no. In primis in Forza Italia e nel Movimento 5 Stelle. Berlusconi non è personalmente ingaggiato. Formalmente per il No, i grillini sono sostanzialmente inattivi. Tempo fa avevano cercato costituzionalisti per fare un comitato, poi sono spariti. Nella raccolta delle firme si sono disimpegnati. Idem sull'ipotesi radicale di spaccettare i quesiti. Forse perché se cade la riforma costituzionale viene meno anche l'Italicum?

«Quello del M5S è un No con lingua biforcuta - ironizza Follini - Berlusconi manderà in tv Brunetta a strillare per il No e Barbara D'Urso a sorridere per il Sì». Babele berlusconiana. Mai casuale, però.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La mappa delle sigle

Sinistra



Cívati

Fa campagna con il costituzionalista Andrea Pertici



Rodotà

Nel comitati dei «professori» anche Zagrebelsky e Pace



D'Alema

L'ex premier guida i dissidenti del Pd con l'associazione Italia-Europei



Ferrero

Rifondazione crea comitati locali con Arci e Associazione partigiani

Centro



Mauro

L'ex ministro ha creato un Comitato popolare per il No con Giovanardi



De Mita

L'ex segretario della Dc anima il Comitato per la Costituzione con l'Udc



Mazzella

L'ex giudice costituzionale è nel comitato del Pli «No al peggio»



Quagliariello

Con Onida un manifesto degli ex saggi della commissione Napolitano

Destra



Brunetta

Con Romani e Gelmini ha lanciato il comitato di Forza Italia



Meloni

La leader di Fratelli d'Italia ha lanciato il comitato «No grazie»



Fitto

Con Capezone ha costituito il comitato «per il No consapevole»



Fini

L'ex leader di An ha lanciato il Comitato dei Presindenzialisti per il No

